La missione apostolica dei laici nel mondo

di FERNANDO OCARIZ

La figura giuridica della *Prelatura Personale*, introdotta dal Concilio Vaticano II [1] e definita ulteriormente da Paolo VI, in applicazione dei decreti conciliari, [2] è una manifestazione della vitalità della Chiesa, che sa adattare il suo ordinamento giuridico alle necessità pastorali, mantenendosi sempre pienamente fedele a quanto in tale ordinamento è immutabile, essendo di istituzione divina.

Dopo un lungo e accurato studio da parte della Santa Sede, Giovanni Paolo II ha reso pubblica la sua decisione di erigere l'Opus Dei in Prelatura Personale.[3] Tra le diverse considerazioni che tale avvenimento suggerisce, si può sottolineare – a motivo della sua rilevanza ecclesiologica – l'unità che la decisione manifesta praticamente tra dimensione carismatica e istituzionale del Popolo di Dio. Ogni autentico carisma ridonda a beneficio della Chiesa, ed è compito dell'autorità gerarchica esaminarlo, riconoscerlo, e quando è opportuno, ordinarlo al bene comune mediante un'adeguata configurazione giuridica.[4]

Il fenomeno teologico e pastorale dell'Opus Dei ha rappresentato nella storia della Chiesa, una grande novità, benché – come amava sottolineare il Fondatore – tale fenomeno è «vecchio come il Vangelo, e come il Vangelo nuovo». Sebbene l'Opus Dei si sia sviluppato fin dal primo momento con l'approvazione e la benedizione della Gerarchia episcopale, e, dal 1943, della Santa Sede, la novità stessa del suo messaggio spirituale comporta che solo nel Concilio Vaticano II si configurasse un quadro giuridico pienamente adeguato al carisma fondazionale e alla realtà ecclesiale dell'Opus Dei. Ciò non deve stupire: in un certo modo, anzi, è logico, considerando che, con parole di Giovanni Paolo II, l'Opus Dei «dall'inizio ha anticipato la teologia del laicato, che caratterizzò poi la Chiesa del Concilio e del post-Concilio».[5]

In questa teologia del laicato, risaltano due idee fondamentali, inseparabili fra di loro: la chiamata universale alla santità, e la missione apostolica dei laici in mezzo al mondo.[6] Due idee, e due realtà, che si trovano nel nucleo centrale della predicazione di Mons. Escrivà, e nella vita dell'Opus Dei dal 1928, come ha affermato Mons. Alvaro del Portillo, successore del Fondatore, e attuale Prelato dell'Opus Dei, «se vogliamo esprimerci così, il significato dell'Opera – nella storia della spiritualità – è stato quello di ricordare a tutti

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

la chiamata generale alla santità, e concretare un modo di raggiungere tale meta, proprio attraverso la santificazione del lavoro ordinario che, perciò stesso, si trasforma in mezzo e occasione di apostolato».[7]

Per sforzarsi seriamente di raggiungere la pienezza cristiana (santità) e per partecipare attivamente alla missione della Chiesa, che consiste nella salvezza degli uomini (apostolato), è titolo sufficiente quello di *fedele cristiano*. In altri termini, per poter seguire perfettamente Cristo, per poter incarnare pienamente il Vangelo nella vita degli uomini, delle famiglie, dei popoli, basta *essere cristiano*. «Com'era chiara – diceva il Fondatore dell'Opus Dei il 9 gennaio del 1932 – per coloro che sapevano leggere il Vangelo, questa chiamata generale alla santità nella vita ordinaria, nella professione, senza abbandonare il proprio ambiente! Eppure, per secoli non lo compresero la maggior parte dei cristiani: non si poté realizzare il fenomeno ascetico che molti cercassero così la santità, senza abbandonare il proprio posto, santificando la professione, e santificandosi con la professione. E presto, a forza di non viverla, venne dimenticata la dottrina; e la riflessione teologica fu assorbita dallo studio di altri fenomeni, che riflettono altri aspetti del Vangelo».[8]

Questa verità così chiara – e in certo modo, teologicamente ovvia, benché dimenticata, almeno nella pratica, per secoli, nulla toglie al valore specifico della vita consacrata, in istituti religiosi o secolari, che è stata e sarà sempre una grande ricchezza per la Chiesa [9], né sminuisce l'utilità delle molteplici associazioni di fedeli, che si propongono il facilitare ai propri membri la pratica di determinate opere pie, di beneficenza, etc.[10] Di fatto «l'Opus Dei non ha mai preteso di presentarsi come l'ultima o più perfetta realtà nella storia della spiritualità. Quando si vive di fede, si sa che la pienezza dei tempi è stata già data in Cristo, e che sono attuali tutte le spiritualità che si mantengono fedeli al magistero della Chiesa e al rispettivo dono fondazionale. A volte una visione storicistica della vita della Chiesa può portare a disprezzare ciò che è antico, e sopravvalutare ciò che è nuovo, o viceversa, senz'altro motivo che la pura cronologia. L'Opus Dei ama e venera tutte le Istituzioni – antiche e nuove – che lavorano per Cristo in fedele adesione al Magistero della Chiesa»[11]

Da parte loro, le donne e gli uomini dell'Opus Dei, appartenenti a qualsiasi Stato e a tutte le professioni, si sforzano di vivere pienamente il cristianesimo in mezzo al mondo, nel compimento dei propri doveri ordinari (familiari, professionali, sociali, etc.) esercitandovi tutte le virtù cristiane, ed un capillare apostolato personale – personalmente libero e responsabile, spontaneo, senza tirare in ballo la Gerarchia della Chiesa –, per il quale contano sull'impulso e l'aiuto potente della spiritualità – pienamente laicale e secolare – trasmessa da Mons. Escrivà. come scriveva il card. Luciani, poco prima della sua elezione come Romano Pontefice, il Fondatore dell'Opus Dei non offre una semplice spiritualità adattata ai laici, ma un'autentica *spiritualità laicale*, in quanto guida a santificarsi e ad esercitare l'apostolato non solo *nel* mondo,

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

ma anche *attraverso* la santificazione delle realtà del mondo, specialmente il lavoro professionale.[12]

Inoltre questa spiritualità porta i membri dell'Opus Dei ad adoperarsi per diffondere fra tutti gli altri fedeli, loro uguali, un'operativa presa di coscienza della chiamata universale alla santità e all'apostolato, essendo, in questo modo, in ogni diocesi, un efficace fermento di vita cristiana.

Come inquadrare nel diritto canonico questo fenomeno teologico e pastorale – l'Opus Dei –, che Paolo VI definì «viva espressione della perenne giovinezza della Chiesa»?[13] Risulta adeguata solo una soluzione giuridica che sia pienamente conforme al carattere secolare dei sacerdoti e dei fedeli che appartengono all'Opus Dei, e che renda facilmente praticabile l'attenzione pastorale specializzata che essi richiedono; e che non solo non esca dalla struttura ordinaria della Chiesa, bensì che esprima giuridicamente la piena comunione e il servizio alle diocesi.

A tali fondamentali esigenze risponde perfettamente la figura della Prelatura Personale, che non è un'eccezione, né qualcosa di peculiare o esclusivo per l'Opus Dei, ma una figura giuridica di diritto comune, non appartenente all'ambito degli istituti o delle associazioni, ma a quello della struttura ordinaria della Chiesa.

In conclusione la decisione pontificia di erigere l'Opus Dei in Prelatura Personale, non suppone un cambiamento né nello spirito, né nella vita dell'Opera – pertanto, nemmeno nelle sue relazioni con i Vescovi diocesani – ma, in applicazione al Concilio Vaticano II, lo inquadra in una forma giuridica adeguata al carisma fondazionale, e alla realtà sociale di servizio alla Chiesa universale e a ciascuna Chiesa particolare in cui è presente; servizio in cui è riassunta tutta la ragion d'essere dell'Opus Dei: «L'unica ambizione, l'unico desiderio dell'Opus Dei e di ciascuno dei suoi figli è di servire la Chiesa, come Essa vuole essere servita, con la specifica vocazione che il Signore ci ha dato».[14] Ambizione e desiderio che, con la Grazia di Dio, si sono trasformati in realtà in lungo e in largo per il mondo.[15] □

Fernando Ocariz è Docente di Teologia Dogmatica nella Pontificia Università Urbaniana di Roma.

[1] Cfr. Conc. Vaticano II Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 10.

[2] Cfr. Paolo VI, Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae*, 6-VIII-66, Normae, I, 5, n. 4.

[3] Già nel 1962, Mons. Escrivà manifestò alla Santa Sede il suo desiderio che l'Opus Dei fosse inquadrato in una forma giuridica del tipo di quella ora decisa da Giovanni Paolo II, allora inesistente nel diritto canonico. Quando si stabilì la figura delle Prelature Personali, Paolo VI incoraggiò il Fondatore dell'Opus Dei a convocare un Congresso Speciale dell'Opera, per dare inizio agli studi opportuni per il cambiamento giuridico dell'Opus Dei in Prelatura Personale. Questo studio non si interruppe con la morte di Mons. Escrivà (1975), né con quella di Paolo VI (1978). Giovanni Paolo I indicò al componente organismo della Curia Romana di affrontare la questione della soluzione definitiva dell'Opus Dei. Questo lavoro fu poi incoraggiato da Giovanni Paolo II, che,

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

dopo un nuovo studio della Santa Sede, durato 2 anni, ha reso pubblica la sua decisione il 23 agosto 1982.

[4] Cfr. Conc. Vaticano II, Cost. *Lumen Gentium*, n. 12.

[5] Giovanni Paolo II, Allocuzione del 19-VIII-1979, su «L'Osservatore Romano», 20-VIII-1979. Circa il carattere anticipatore rispetto al Concilio Vaticano II, cfr. p. es. Card. A. Luciani, *Cercando Dio nel lavoro quotidiano*, in «Il Gazzettino di Venezia», 25-VII, 78; card. S. Pignedoli, *Mons. Escrivà de Balaguer, un'esemplarità spirituale*, in «Il Veltro», Roma 1975, n. 3-4; Card. M. Gonzalez Martin, *Cual serìa su secreto?*, in «ABC», Madrid, supplemento domenicale, 24-VIII-1975; Card. F. König, *Berufung zur Heiligkeit verwirkhlichen ohne aus dieser Welt hinauszugehen*, in «Wiener Kirchen Zeitung», 21-XII-1975; card. T. Cooke, *The founder of Opus Dei*, in «The catholic news», New York, 28-IX-1978; Card. S. Baggio, *Opus Dei: una svolta nella spiritualità*, in «Avvenire», Milano, 26-VII-1975.

[6] Cfr. Conc. vaticano II, Cost. *Lumen Gentium*, nn. 33-40; Decr. *Apostolicam actuositatem*, passim.

[7] A. Del Portillo, *El camino del Opus Dei*, in AA VV, «Mons. Josemarìa Escrivà de Balaguer y el Opus Dei»; Eunsa, Pamplona 1982, p. 34.

[8] Citato da J.L. Illanes, *Dos de octubre de 1928*, in AA VV, «Mons. Josemarìa Escrivà de Balaguer y el Opus Dei» op. cit., p. 89

[9] Cfr. Conc. Vaticano II, Cost. Lumen Gentium, nn. 43 sgg.

[10] Cfr. Conc. Vaticano II, Decr, *Apostolicam Actuositatem*, n. 18.

[11] A. Del Portillo, *El camino del Opus Dei*, op. cit., pp. 35-36.

[12] Cfr. A. Luciani, *Cercando Dio nel lavoro quotidiano*, op cit.

[13] Paolo VI, Lettera *chirografa* a Mons. Escrivà, 1-X-1964.

[14] Citato da A. Del Pontillo, *Mons. Escrivà de Balaguer, instrumento de Dios*, in AA VV, «En memoria de Mons. Josemarìa Escrivà de Balaguer», Eunsa, Pamplona, 1976, p. 41.

[15] Tra le numerosissime testimonianze di questa realtà, scritte da Vescovi diocesani, cfr. p. es. Card. C. Ursi, *I cinquant'anni dell'Opus Dei. Servire veramente la Chiesa*, in «Il Mattino», Napoli, 26-VI-1979; Card. M.D. Miranda, *Mons. Escrivà de Balaguer. Una amistad que nos uniò para siempre*, in «El imparcial», Hermosillo (Messico) 16-VI-1979; Card. M. Gonzàlez Martìn, *Cual serìa su secreto?* art. cit., Card. U. Poletti, *Decreto di introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del servo di Dio Mons. Josemarìa Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei*, in «Rivista Diocesana di Roma», marzo-aprile 1981; Card. M. Otunga, *Opus Dei in Africa. A force of good*, in «Sunday Nation», Nairobi, 3-II-1980.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei